

a Roma
di tortura tra di noi
a Camerota
di regole del mercato
a Carrara
del bluff sul puttume
a Asti
di idee furbe in rete
a Padova
di banchieri ambulanti
a Bergamo
di permessi lamocu

Tutta la città ne parla

La tortura tra noi: non nel codice penale

L'Italia è in ritardo rispetto all'Onu,
ma un rifugiato su 3 ne è stato vittima

DI GREGORIO LA CAVA

Lo spazio e la percezione dei propri movimenti bisogna conquistarli, soprattutto quando si è in presenza di altri. È importante riappropriarsene, fondamentale per andare avanti. Una ventina di persone da sei mesi ci sta provando. Si esercita assiduamente tre volte la settimana in un grande salone messo a disposizione dal Dopolavoro ferroviario dello scalo della Prenestina. Una parete è completamente a specchi, ma nessuno sembra interessato a posarvi lo sguardo intento a seguire Bernardo Rey che assieme a Nube Sandoval tiene il laboratorio che terminerà con uno spettacolo nel chiostro di Sant'Ivo alla Sapienza il 26 giugno nella giornata proclamata dieci anni fa dall'assemblea generale delle Nazioni Unite a sostegno delle vittime di tortura.

Hoseini, Pauline, Titani, Eskane, Mehmet, Anderson, Joseph, Lidia, Martine e gli altri sono alloggiati per lo più nei centri di accoglienza di Fiumicino, del Laurentino o in quello per i minori; alcuni di loro non hanno nemmeno diciott'anni. Il più «anziano» ne ha quaranta. Sono sopravvissuti a tortura, sono riusciti ad abbandonare i Paesi d'origine - Etiopia, Congo, Liberia, Costa d'Avorio, Afghanistan, la regione curda della Turchia, Colombia - più di un anno fa e ora sono in attesa che l'Italia conceda loro asilo.

Il Consiglio italiano per i rifugiati li sta seguendo con un progetto chiamato Vi.To. che, spiega Valeria Carlini, si occupa in maniera complessiva dei sopravvissuti alle torture: «cure mediche e psicologiche, protezione legale e, appunto, i laboratori di riabilitazione psico-sociale». Musica, danza, teatro, attività manuali tentano di lenire le conseguenze psicopatologiche del trauma estremo che si manifestano con pianto, sfiducia verso la vita, sensi di colpa, pensieri di suicidio e insonnia, incubi, flashback, dolori cronici, disturbi della vista, palpitazioni cardiache e rabbia. Secondo una recente ricerca realizzata dal Dipartimento di scienze mediche dell'ospedale San Giovanni che lavora d'intesa col Cir, «non è raro che i sintomi depressivi, inizialmente in ombra, vengano più chiaramente percepiti ed espressi dopo un certo periodo di tempo, spesso quando

gli altri sintomi hanno già iniziato a regredire».

Nel grande salone le prove procedono, il gruppo metterà in scena *Il marinaio* di Pessoa. In realtà, spiega Bernardo Rey, «il testo è solo una falsariga per far sì che ognuno possa raccontare la propria storia attraverso la cultura e i canti del Paese d'origine». Gli esercizi sono improntati alla ricerca di un'armonia con sé e con gli altri e producono azioni ritmate da canti e figure geometriche come triangoli o cerchi. «Se faccio rumore non sento il gruppo. Leggeri, leggeri», suggerisce Rey mentre assieme agli altri si muove per dar vita a una sorta di onda che si propaga in tutto il salone.

«Questo laboratorio», conferma Fiorella Rathaus responsabile di Vi.To. «è inserito in un percorso di cura e di protezione. Attualmente abbiamo circa quattrocento nuclei familiari di richiedenti asilo e rifugiati sopravvissuti a tortura. Il progetto prevede sia l'assistenza legale durante l'iter per il riconoscimento dello status in Italia, sia un'assistenza sociale, che contribuisca a prevenire traumi secondari legati alle inadeguate condizioni di accoglienza. Dobbiamo facilitare un processo di integrazione nel Paese ospite attraverso scuola, sanità, la sistemazione in una casa e l'orientamento al lavoro».

Secondo dati recenti, metà della popolazione mondiale vive sotto governi che praticano la tortura. Un rifugiato su quattro ne è stato vittima. Sono sempre più frequenti gli abusi sessuali

anche sugli uomini i quali, restii a denunciarli, richiedono però di essere sottoposti agli esami per l'Aids nel timore di essere stati anche contagiati dai loro aguzzini. Sono 400 mila i rifugiati sopravvissuti a tortura accolti in Europa; 16 mila le richieste annuali di asilo, il 30 per cento delle quali presentate da persone torturate. Non ci sono dati precisi sui richiedenti asilo sopravvissuti a tortura in Italia, ma secondo l'Irct (International Rehabilitation Council for Tortures Victims) anche qui un rifugiato su tre ha subito vessazioni.

Nell'arco del 2006 le Commissioni Territoriali hanno esaminato 9.260 richieste di cui solo 878 sono state riconosciute, 3.681 hanno avuto il diniego totale, 4.338 quello parziale con la concessione della protezione umanitaria.

C'è un ritardo italiano su questo fronte: «dal punto di vista normativo», aggiunge Valeria Carlini, «è tristemente significativo che in Italia non sia ancora entrato nel codice penale il reato di tortura così come prescritto dalla Convenzione Onu di cui da sempre siamo firmatari. L'Unione europea ha adottato un Regolamento che avrebbe dovuto bloccare il traffico di armi usate per le torture fisiche ma che purtroppo concede ancora tante scappatoie». ●

